

Populismo politico e populismo penale

Manuel Anselmi

1. Introduzione

La relazione tra giustizia e politica nell'ambito dei contesti democratici negli ultimi decenni è stata profondamente condizionata dalla diffusione dei neopopulismi su scala globale¹. Questo fenomeno, articolato e per molti versi controverso, su cui la letteratura scientifica si è concentrata molto sia per darne una definizione concettuale sia per una comprensione della varietà, è sicuramente uno dei temi centrali delle scienze politiche e sociali contemporanee.

Di certo possiamo dire che con la parola neopopulismi indichiamo uno dei fattori trasformativi più importanti delle post-democrazie², ad esso dobbiamo infatti una significativa destrutturazione e riconfigurazione delle democrazie rappresentative per mezzo di movimenti politici molto diversi da quelli del passato.

Tuttavia l'impatto dei neopopulismi è anche sociale non solo politico, essi hanno determinato un cambiamento radicale della mentalità e del modo di concepire la democrazia, specie dal basso. Come ha spiegato Margaret Canovan, il populismo promuove una visione semplificata della democrazia che è basata su una concezione mitica della sovranità popolare³.

In quest'ottica deve essere interpretata anche la connessione che si stabilisce tra i contesti politici populistici e quella particolare relazione tra politica e giustizia caratterizzata dalla diffusione di logiche punitive che in generale è stato definito «populismo penale». In questo testo mi propongo di analizzare il nesso tra i populismi politici e il populismo penale, cercando di spiegare come siano due ambiti di ricerca che nascono in modo autonomo, ma che l'attualità sollecita sempre di più a considerare correlati.

2. Il populismo politico

Il dibattito scientifico contemporaneo sul populismo si concentra su alcuni aspetti cruciali come la sua definizione e il suo rapporto con la democrazia. I primi studi scientifici su questo tema risalgono al periodo tra le due guerre. Erano di carattere prevalentemente storico e avevano come oggetto di interesse le prime forme di populismo americano della seconda metà dell'Ottocento e il populismo russo (*narodniki*)⁴.

46 Con la fine degli anni Novanta, nel periodo successivo al crollo del blocco sovietico, si assiste a nuove forme di populismo, che sono state definite neopopulismi per distinguerle dai populismi precedenti. Non solo ai margini delle società più avanzate, ma anche nelle democrazie più consolidate, assistiamo alla nascita di forme di populismo. Con l'espressione «neopopulismi» si intendono quelle formazioni populiste che si sono sviluppate negli ultimi decenni in differenti contesti internazionali, dopo la fine della Guerra Fredda e in concomitanza con la diffusione dei processi di globalizzazione. Pertanto bisogna distinguere i neopopulismi dai populismi classici dell'Ottocento e del Novecento.

Una prima ondata di neopopulismi è stata quella dei populismi della destra europea, come Haider in Austria e Bossi e Berlusconi in Italia, o anche il caso dei populismi latinoamericani, personificati da leader come Chávez, Evo Morales e Correa, che rappresentavano la cosiddetta «svolta a sinistra» latinoamericana nel primo decennio del nuovo millennio⁵. Oggi possiamo contare entità populiste in molti paesi in molte aree del mondo: dalla Russia alla Thailandia, alla Turchia, alla Spagna e all'America Latina. In Italia abbiamo un contesto politico multipopulista, perché ci sono state diverse forze politiche in competizione tra loro, strutturate sulla base di questa caratteristica: Berlusconi, la Lega Nord, il Movimento Cinque Stelle, il Partito democratico a guida Renzi, il nazional-populismo di Salvini e infine Giorgia Meloni⁶.

Sul piano teorico è possibile indicare diversi orientamenti di studio e differenti approcci. Margaret Canovan, ad esempio, fornisce una prima classificazione dei populismi, che ha ancora oggi un grande valore. Canovan dichiara ripetutamente la necessità di uno studio sistematico in termini sociologici del populismo e individua due macro-categorie: la prima che definisce populismi agrari, l'American People Party, e in questa categoria rientra il populismo russo; il secondo, che lei chiama populismo politico, è formato dalla dittatura populista, dalla democrazia populista, dal populismo reazionario e dal populismo dei politici⁷.

Per populismi agrari Canovan intende sia il radicalismo dei contadini negli USA che i movimenti contadini dell'Europa dell'Est, in particolare il populismo russo. Il primo è rappresentato da quei movimenti di protesta da parte dei produttori agricoli, che, nella seconda metà del 1800, lanciarono ripetutamente azioni di protesta con lo scopo di rivendicare autonomia economica nella fissazione dei prezzi dei loro prodotti. L'obiettivo di questo movimento era distaccarsi dalla sua posizione subordinata rispetto ai monopolisti federali che, possedendo i mezzi di distribuzione dei prodotti, ne approfittavano scandalosamente a scapito dei produttori. Fin dalle prime azioni di protesta, questi produttori si rivelarono una comunità estesa di resistenza, e nel giro di pochi anni arrivarono a fondare il Partito Popolare con una retorica efficace basata sulla formula della «gente semplice». Canovan sottolinea che non si è trattato solo di un fenomeno socioeconomico basato sulle rivendicazioni dei produttori agricoli, ma piuttosto di un fenomeno sociopolitico di rivolta contro l'élite plutocratica dominante e i politici nazionali, che per la prima volta nella storia degli USA hanno potuto esprimere una forma di «democrazia radicale»⁸.

47

Il caso del *narodnichestvo*, il populismo russo, è profondamente diverso. Se il populismo americano è qualcosa che nasce dall'interno della società e dai bisogni più profondi di rappresentanza economica e politica della base sociale, il populismo russo è invece il risultato di un'elaborazione fatta da un'élite intellettuale. Si trattava di un populismo dell'intelligenza quello proposto alle classi sociali rurali, la cui dottrina mirava a ipostatizzare e glorificare lo stile di vita rurale in termini protosocialisti antimoderni e sulla base di un sentimento di riscoperta delle radici slave. Il populismo americano è nato dal popolo come forma di autocoscienza sulla scia di una ribellione; il populismo russo prendeva spunto da giovani intellettuali che, abbandonando la vita borghese e metropolitana per stare vicino ai contadini, riscoprirono spesso le proprie radici ortodosse e patriottiche. In questo caso, infatti, si ebbe l'elaborazione di un'ideologia che contribuì non poco allo sviluppo della lotta contro l'autocrazia zarista, sfociando spesso in atti di terrorismo. La fine di questo movimento fu decretata dall'instaurazione del regime bolscevico.

I populismi politici sono tali perché il loro focus è politico piuttosto che agrario. È ipotizzabile, tuttavia, che vi possano essere casi in cui un populismo agrario sia anche politico o che un populismo politico possa contenere elementi di populismo agrario. Nel populismo politico, elementi come la dimensione urbana, la presenza della leadership carismatica e/o dei partiti politici strutturati sono preminenti.

Il primo tipo di populismo politico che Canovan presenta è la «dittatura populista», e per illustrarlo indica due esempi paradigmatici: l'argentino Juan Domingo Perón (1895–1974) e l'americano Huey P. Long (1893–1935). In entrambi i casi Canovan sottolinea la particolare condizione di diffuso sradicamento sociale dei cittadini come condizione creatrice di possibilità di populismo: un diffuso disorientamento individuale che fa da leva alla retorica del riscatto proposta dal leader e che consente uno sbocco positivo per la società risentimento. Sono fenomeni di collaborazione tra classi, difficilmente riconducibili ad un'unica logica ideologica, ma fortemente anti-elitari e caratterizzati da una straordinaria mobilitazione di massa attraverso l'altrettanto straordinaria capacità carismatica di un leader. Questo tipo di populismo ha l'effetto di indebolire le istituzioni democratiche e di favorire la personalizzazione della dimensione politica. Proprio a causa di questa dinamica del consenso di massa, questi populismi hanno più cose in comune con il fascismo e il nazismo.

La democrazia populista è il secondo tipo di populismo politico. Con questa espressione si intendono tutte quelle forme di populismo che mirano ad un aumento considerevole della partecipazione politica e del governo del popolo. La democrazia populista è quindi una democrazia radicale dove gli aspetti della rappresentanza del popolo e della mediazione tra le classi dirigenti sono ridotti al minimo. Rientrano in questo sottotipo tutti i movimenti che richiedono una maggiore democrazia diretta in netta opposizione alla democrazia rappresentativa e alle sue disfunzioni. Canovan inserisce in quest'area di analisi il caso del maccartismo. Studiata da Shils nel suo famoso libro *The Torment of Secrecy*⁹ come reazione sociale populista in un contesto politico di elitarismo democratico, fu la diffusione di una mentalità popolare che semplificò i termini delle questioni politiche, arrivando ad assumere aspetti altamente incivili e posizioni violente. Al contrario, la Svizzera è un caso di democrazia populista concreta, o forse sarebbe meglio dire istituzionalizzata. Le procedure governative stabilite dalla Costituzione svizzera ne sono, infatti, un raro esempio democrazia radicale compiuta. Le persone hanno la possibilità di intervenire in molte questioni cruciali della vita politica attraverso referendum e forme partecipative. La ragione di questo regime politico, che può essere considerato unico, è la peculiarità del processo di formazione dello Stato svizzero. A differenza di altri Stati che sono stati creati attraverso un processo dall'alto verso il basso, la Svizzera è nata attraverso un'evoluzione dal basso verso l'alto di tipo federale tra i diversi cantoni. Canovan presenta anche quelli che potrebbero essere gli estremi della democrazia populista, spesso segnalati dai critici neo-elitari:

il rischio, ad esempio, di una tirannia della maggioranza in cui le minoranze non sono adeguatamente rappresentate; la tendenza dell'opinione pubblica a influenzare la politica governativa in modo non oggettivo e distorto, basandosi sull'eccessiva semplificazione e drammatizzazione delle questioni; oppure la perdita di autorità e legittimità del governo eletto a causa di una logica sociale di esaltazione del punto di vista popolare, ma anche una perdita di autorità e di prestigio delle cariche sulla base di un egualitarismo assoluto.

Il populismo reazionario è caratterizzato da un contenuto ideologico antiprogressista, nazionalista e spesso xenofobo e tradizionalista. Il ritorno al popolo è concepito come un ritorno alle radici e un rifiuto di ogni elemento di progresso. In questa forma di populismo il contrasto è quindi tra una base popolare che si identifica nelle sue forme culturali retrograde e reazionarie contro le élite e la loro cultura progressista e cosmopolita. Pertanto questo tipo di populismo è spesso in netto disaccordo con gli intellettuali e con tutte le forme d'arte d'avanguardia. Canovan individua un tipico esempio nel politico George Wallace, governatore dell'Alabama famoso per le sue posizioni a favore della difesa della segregazione razziale dei neri.

Il populismo dei politici è l'ultimo dei populismi politici secondo la classificazione di Canovan. Più che altro si tratta di uno stile politico espresso attraverso le loro azioni e pratiche politiche. Appartengono a questo sottogruppo i «partiti popolari pigliatutto» e tutte quelle organizzazioni che si collocano nella dimensione democratica senza necessariamente desiderare un cambiamento strutturale radicale, ma trovano forza nel consenso popolare diretto. Laddove è possibile troviamo che questo stile populista spazia da quella che viene chiamata antipolitica, ai partiti personalisti, fino alle coalizioni radicali. Canovan porta l'esempio di Jimmy Carter per gli USA, che si definiva personalmente un populista o del Partido de la Revolución Mexicana PRI. La caratteristica strutturale del populismo dei politici è la natura tattica del populismo, che consiste nell'utilizzare l'appello popolare come mezzo per rinnovare il consenso e la legittimità sociale per riallineare di volta in volta l'azione politica alle esigenze del contesto. In questo caso, la natura paradossale del concetto di «popolo» è più che mai evidente: se, da un lato, esso è ambiguo, vago e indefinito; d'altro canto, a livello sociale, proprio a causa di questa indeterminatezza, consente forme di inclusione politica, anche solo momentanee e limitate, che rinnovano il potere dei politici.

Gli ultimi studi di Canovan si sono concentrati proprio sul popolo come concetto politico astratto, ma anche come rappresentazione sociale

diffusa che condiziona l'agire dei cittadini. Il populismo si colloca in un orizzonte di problemi più ampio che risale alla natura dello Stato occidentale, per cui è impossibile intendere il populismo come una caratteristica delle democrazie contemporanee se non si ricostruisce genealogicamente la progressiva centralità del popolo e della sovranità popolare nelle forme costituzionali, nella cultura politica e nella teoria politica. Quello di popolo è quindi un concetto sociale diffuso nella cittadinanza che non solo legittima l'autorità politica ma ha anche la possibilità di modificarla, secondo quello che Canovan chiama popolo di riserva sovrano.

50 È possibile catalogare le principali teorie sul populismo in almeno tre diversi approcci, come hanno chiarito Gidron e Bonikowsky: populismo come ideologia politica, populismo come stile politico e populismo come strategia¹⁰.

Le teorie che considerano il populismo un'ideologia si rifanno al concetto di ideologia *thin-centered* elaborato da Michael Freeden. Secondo questi autori il populismo è infatti un'ideologia sottile e limitata, tipica del nuovo contesto postmoderno e successivo alla fine delle grandi ideologie novecentesche. Il rappresentante più significativo di questo orientamento teorico è Cas Mudde che lo spiega in questo modo

il populismo è un insieme di idee sulla politica e sulla società che è strutturato su una macro opposizione di noi contro loro, dove noi siamo il popolo mentre loro coincide con l'élite¹¹.

Il populismo è quindi sempre un'ideologia antielitaria in un contesto in cui l'élite coincide con l'establishment del potere. Questo aspetto di giustapposizione tra un noi e un loro segue una logica ingroup-outgroup evidenziata da Teun Van Dijk¹² dove ogni ideologia sviluppa una logica discorsiva di rappresentazioni sociali secondo la quale tutto ciò che appartiene alla sfera del noi è inclusivo, positivo e potenziante, mentre tutto ciò che appartiene alla loro sfera è escludente, negativo e sminuente. Applicare questa logica al populismo presuppone che la prima sfera sia associata al popolo, mentre la seconda appartenga all'élite nemica del popolo e a tutto ciò che si oppone al popolo.

Il secondo approccio concepisce il populismo come una forma di discorso. Gli esponenti più significativi sono Laclau e Panizza¹³. Questi studiosi interpretano essenzialmente il populismo come un mezzo di protesta e di impegno politico sulla base di uno stile comunicativo orientato alla rivendicazione della maggioranza della società contro le élite dominanti. Soprattutto gli scritti di Laclau hanno permesso una relativa

rivalutazione delle forze populiste. Tenendo presenti soprattutto i casi latinoamericani di populismo di matrice progressista del primo decennio del presente millennio, Laclau ha spiegato come il populismo possa essere il discorso politico interpretato dalla parte esclusa della società in un contesto subordinato rispetto all'élite. Grazie al discorso populista, una nuova prospettiva democratizzante è possibile in un contesto in cui la democrazia è meramente formale e prevalgono tendenze oligarchiche.

Il terzo tipo di approccio considera il populismo come una strategia e quindi essenzialmente una forma di mobilitazione e organizzazione politica sociale¹⁴. Concentrando la nostra attenzione sulle dinamiche sociali che sono alla base del fenomeno populista, queste mettono in luce aspetti come la mobilitazione sociale, la polarizzazione sociale, la crisi istituzionale che precede l'ascesa populista e il ruolo della leadership rispetto a tutto ciò.

L'aumento dei populismi negli ultimi decenni su scala globale non è stato solo una questione di quantità ma anche di qualità. Oggi infatti possiamo trovare numerose tipologie di nuovi populismi e nuove etichette. Parliamo infatti di populismo mediatico per indicare quelle forme di populismo che si basano su forme di consenso sociale attraverso i media, un esempio è stato il caso di Berlusconi in Italia e il suo utilizzo della televisione per imporre un dominio politico, oppure parliamo di web populismo per indicare specificamente strategie di consenso che utilizzano Internet; si parla di etnopolulismo anche per definire quel tipo di populismo basato su una forte connotazione etnica del popolo in questione, come nel caso del movimento di Evo Morales in Bolivia¹⁵.

Al di là della complessità dovuta alle molteplici forme di populismo, questo fenomeno pone un problema profondo riguardo al concetto di democrazia. Il populismo può essere considerato una patologia delle forme di rappresentanza politica che emerge quando i meccanismi classici di mediazione nei governi rappresentativi entrano in crisi. Tuttavia può anche essere vista come una forma intrinseca di democrazia perché è profondamente legato alla sovranità popolare, uno dei capisaldi delle moderne democrazie. Il grido popolare così forte e assoluto, tipico delle forze populiste, può addirittura essere percepito come un eccesso di democrazia. Certamente l'azione di critica all'establishment promossa dal populismo è una forma di delegittimazione dell'ordine costituito e della scena sociale simbolica preesistente; l'azione populista costituisce quindi una possibilità di cambiamento sociale delle forme di cittadinanza e di partecipazione democratica in una direzione più diretta e verticale.

3. Il populismo penale

Nella famiglia dei populismi, il populismo penale rappresenta la tipologia più insolita, sia in termini di struttura che per i problemi ad esso associati. Non è un populismo puramente politico, anche se il condizionamento sociale che genera e il suo utilizzo strumentale sono politici a tutti gli effetti. Il populismo penale riguarda principalmente l'ambito della giustizia e dello stato di diritto, la corretta applicazione delle leggi e il condizionamento sociale che deriva da applicazioni improprie.

52 A differenza dei populismi puramente politici, il populismo penale non è necessariamente ancorato a un leader; piuttosto, costituisce una dinamica che alcuni leader o organizzazioni, siano essi sociali o politici, possono sfruttare per generare consenso politico. Il populismo penale nasce nell'ambito della recezione dello Stato di diritto da parte dei cittadini. L'interpretazione distorta del funzionamento del sistema giudiziario da parte dell'opinione pubblica produce una delegittimazione dello Stato di diritto¹⁶.

Una definizione generale e regolativa di populismo penale è stata data da Roberts: «il populismo penale consiste nel perseguire un insieme di politiche penali per ottenere voti piuttosto che per ridurre i tassi di criminalità o promuovere la giustizia»¹⁷.

I primi studi sul populismo penale possono essere fatti risalire alle ricerche di criminologia sociale di Anthony Bottoms. Bottoms ha introdotto la questione delle modalità legislative e di attuazione delle sanzioni, che non si basavano sul merito delle questioni giuridiche quanto piuttosto sul condizionamento populista nei confronti dei politici e dei giudici. Bottoms ha chiamato questo tipo di fenomeno «punitività populista»¹⁸.

Sulla base di questa indicazione, i primi studi sul populismo penale si sono concentrati sul ruolo della giustizia nella specifica situazione elettorale inglese. Particolare attenzione è stata data all'utilizzo strumentale delle questioni giuridiche da parte di alcuni candidati politici, individuando vere e proprie strategie di manipolazione dell'informazione, volte a presentare un quadro della situazione criminale peggiore di quello reale. Nonostante i dati statistici evidenziassero una diminuzione della criminalità, la rappresentazione data dai candidati era volta a descrivere un clima di diffusa insicurezza. Il dibattito pubblico sulla questione della sicurezza sociale si è basato interamente sulla paura, sugli stereotipi sociali e sugli aspetti irrazionali, piuttosto che su dati reali. La percezione della criminalità, abilmente manipolata, stava generando consenso politico.

Gli studi successivi, soprattutto quelli di John Pratt, sono andati oltre i casi elettorali ed hanno esplorato il populismo penale nelle sue diverse

articolarlo, dipingendolo come un fenomeno più complesso che nasce dalla giustapposizione irrazionale e non funzionale della sfera della giustizia, quella politica e l'opinione pubblica. Si identifica con un'ermeneutica sociale che diffonde una cultura della giustizia non coerente con i principi fondamentali dello Stato di diritto, e che si presta a un consenso che condiziona il dibattito pubblico e l'azione dei politici e dei giudici, delegittimando l'intero sistema di giustizia¹⁹.

Pratt ha individuato alcune specificità del populismo penale quali la glamourizzazione, la destatisticalizzazione e le sanzioni riparative. Questi tratti rappresentano forme di alterazione del normale funzionamento della giustizia e di manipolazione degli obiettivi dello Stato di diritto.

Glamourizzazione. Sulla base di confronti diacronici della rappresentazione della criminalità nei media nazionali tra il primo dopoguerra e i giorni nostri, Pratt ha sottolineato come, nell'attuale società mediatica e dello spettacolo, i crimini siano eccessivamente spettacolarizzati, contribuendo così alla diffusione di una idea glamour della dimensione criminale in generale. Mentre negli anni Cinquanta e Sessanta i programmi dedicati a questi argomenti vedevano protagonisti esperti, dallo stile e dai contenuti scientifici e forse noiosi, oggi la logica dello spettacolo ha completamente cambiato le modalità espressive.

La criminalità viene rappresentata in primo luogo come uno spettacolo a cui guardare e godere, in secondo luogo come un fatto sociale, che però è sempre sui generis: imprevedibile, quasi metafisico e indeterminabile, e per questo motivo oggetto di un'attenzione che diventa puro stupore. Il crimine diventa un male mortale contro il quale è quasi impossibile fare qualsiasi cosa; tuttavia, genera ammirazione. La drammatizzazione della cronaca nera, che è alla base di programmi televisivi come *Amore Criminale* in Italia o *Crimewatch* in Inghilterra, contribuisce a una trasfigurazione dei fatti reali in finzione e a una trasformazione semiotica da cittadini che chiedono informazioni in spettatori di uno spettacolo. La glamourizzazione condiziona fortemente l'opinione pubblica, favorendo atteggiamenti e inclinazioni emotive verso l'evento piuttosto che critiche.

Destatisticalizzazione. Fortemente connessa alla glamourizzazione, poiché contribuisce al distacco della rappresentazione sociale dei crimini dalla loro dimensione reale, la destatisticalizzazione è uno dei tratti tipici del populismo penale. Con questa espressione ci riferiamo alla tendenza a discutere di questioni penali e di sicurezza prescindendo totalmente dai dati statistici. Le persone discutono e rilasciano dichiarazioni pubbliche, non utilizzando prove a sostegno ma piuttosto luoghi comuni e convinzioni sociali diffuse con l'obiettivo di confermarli e gratificarli. La

destatisticalizzazione mostra la profonda natura retorica del populismo penale, poiché subordina le argomentazioni su questioni giuridiche nel discorso pubblico alle esigenze del consenso sociale e politico. Le elezioni amministrative del 2001 per il sindaco di Roma, vinte da Walter Veltroni, sono un tipico esempio di destatisticalizzazione²⁰. In quell'occasione, così come nelle successive elezioni del 2006 e del 2008, il dibattito elettorale fu completamente incentrato sull'emergenza sicurezza, anche se i dati reali, del tutto ignorati sia dai media che dai candidati, mostravano una diminuzione degli eventi criminali.

54 La destatisticalizzazione conferma lo spostamento del dibattito pubblico dal livello fattuale a quello simbolico e retorico, tipico dei populismi, che si traduce nella delegittimazione di ogni tentativo istituzionale e in una comunicazione non aderente alla realtà.

Sanzioni riparative e riparatrici. Questo aspetto del populismo penale si riferisce più alla sfera giudiziaria, che comprende tutto ciò che si riferisce strettamente alla punizione e alla sanzione. Con il termine «pene riparative e riparatrici» si intende un modo di intendere le sentenze sulla base di interpretazioni giuridiche che abbiano carattere riparativo e non siano finalizzate alla reintegrazione del trasgressore nella società. La violazione della norma è concepita come un danno alla comunità, mentre la sanzione che ne consegue è vista come una riparazione sociale nei confronti della persona offesa, oltre che dell'intera comunità. Nelle parole di Pratt:

anziché facilitare la reintegrazione dei trasgressori, il concetto riparativo viene utilizzato per giustificare la loro costante penalizzazione e l'imposizione di una punizione secondaria²¹.

Da questo punto di vista, le sanzioni riparative incidono direttamente su uno dei principi dello Stato di diritto nei paesi occidentali: lo scopo riabilitativo della pena. Quando i trasgressori vengono condannati, il bisogno di riparazione del «popolo-comunità» prevale sulla riabilitazione del colpevole e si instaura una contrapposizione noi contro loro tra chi punisce e chi trasgredisce. In questo modo le persone legittimano pienamente un'azione contro il trasgressore, la cui umiliazione deve essere proporzionale alla trasgressione.

Sebbene il populismo penale non sia una forza politica promossa da un leader populista, esso rappresenta un'anomalia funzionale nel rapporto tra la dimensione politica e la sfera pubblica, messa in moto da dinamiche di consenso, rappresentazioni sociali intenzionalmente distorte e stereotipi comunicativi.

4. Conclusioni

Presentando sommariamente alcuni tratti fondamentali e caratterizzanti del populismo politico e del populismo penale ho provato a far emergere alcuni elementi di differenza epistemologica che però non costituiscono un'incompatibilità o addirittura non determinano una separatezza di ambiti. Piuttosto l'incremento dei fenomeni di populismo penale in contesti politici dominati dal populismo politico inducono a riconoscere l'esistenza di una correlazione. Infatti, come ha notato Marco Tarchi, difficilmente l'insorgenza di un movimento populista è un caso isolato in un sistema politico democratico, esso segna piuttosto una sua trasformazione o comunque una deformazione in tal senso e l'instaurarsi progressivo di una mentalità politica nuova²².

Particolarmente emblematico da questo punto di vista è il caso italiano, ad esempio, con il passaggio dalla cosiddetta Prima alla cosiddetta Seconda Repubblica, rappresenta un contesto in cui da decenni si è realizzata una trasformazione populista del sistema politico, all'interno del quale sono emerse più forze politiche populiste, qualitativamente diverse tra loro e in competizione, al punto che è possibile parlare di un vero e proprio multipopulismo italiano²³. La svolta populista del sistema italiano ha determinato la diffusione presso la cittadinanza di una mentalità punitiva generale e la promozione da parte dei governi di molte leggi ispirate al populismo penale: dalla legge sull'omicidio stradale del governo Renzi, ai pacchetti sicurezza bis del governo gialloverde formato da Lega, Movimento Cinque Stelle e Forza Italia, al recente decreto Rave del Governo Meloni. In Italia il populismo politico nelle sue differenti forme a lungo andare ha determinato una concezione del rapporto giustizia e politica in senso marcatamente punitivo e giustizialista, una concezione del tutto nuova in un paese tradizionalmente garantista.

Note

¹ P. GRAZIANO, *Neopopulismi. Perché sono destinati a durare*, Mulino, Bologna 2018.

² C. CROUCH, *Post-Democracy*, Polity Press, Cambridge 2004.

³ M. CANOVAN, *Populism*, Hartcourt Brace Janovich, New York, 1981.

⁴ Cfr: V.A. TVARDOVSKAJA, *Il Populismo Russo*. Editori Riuniti, Roma, 1975; F. VENTURI, *Il Populismo Russo*, Einaudi, Torino 1952.

⁵ M. A. CAMERON, E. HERSHBERG, *Latin America's Left Turns: Politics, Policies, and Trajectories of Change*, Lynne Rienner, Boulder, 2010.

⁶ R. BIORCIO, R. *Il Populismo nella Politica Italiana. Da Bossi a Berlusconi, da Grillo a Renzi*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni, 2015.

⁷ M. CANOVAN, *op.cit.*, p. 45.

⁸ IBIDEM, p. 58

⁹ E. SHILS, *The Torment of Secrecy: The Background and Consequences of American Security Policies*, Ivan R Dee, Chicago, 1996.

¹⁰ N. GIDRON, B. BONIKOWSKI, *Varieties of Populism: Literature Review and Research Agenda*, in «Working Paper Series», Weatherhead Center For International Affairs, Harvard University, no. 13-0004, pp. 1-38, 2013.

¹¹ C. MUDDE, *The Populist Zeitgeist*, «Government and Opposition», 39(4), pp. 542-563, 2004.

¹² T. VAN DIJK, *Discourse and knowledge: A Sociocognitive Approach*, Cambridge University Press, Cambridge 2014.

¹³ E. LACLAU, *On Populist Reason*, Verso, London, 2007; F. Panizza, F., *Populism and The Mirror of Democracy*, Versus, New York, 2015.

¹⁴ K. WEYLAND, in «Clarifying a Contested Concept: Populism in the Study of Latin American Politics», «Comparative Politics», 34(1), pp. 1-22, 2001; R. S., JANSEN, *Populist Mobilization: A New Theoretical Approach to Populism*, *Sociological Theory*, 29(2), pp. 75-96, 2011.

¹⁵ C. DE LA TORRE, *The resurgence of radical populism in Latin America*, in «Constellations» 14 (3), 384-397.

¹⁶ Cfr. PAUL BLOKKER; MANUEL ANSELM; OSCAR MAZZOLENI, *Populism and Law*, in: *Political Populism. Handbook of Concepts, Questions and Strategies of Research*, Baden-Baden, Nomos, 2021, pp. 555-565

¹⁷ J.V. ROBERTS, L. STALANS, D. INDERMAURAND, M. HOUGH, *Penal Populism and Public Opinion: Lessons from Five Countries*, New York, Oxford University Press, 2003

¹⁸ A.E., BOTTOMS, *The Philosophy and Politics of Punishment and Sentencing*, in Clarkson, C. and Morgan, R. (eds.), *The Politics in Sentencing Reform*, pp. 17-49, Clarendon, Oxford, 1995.

¹⁹ J. PRATT, *Penal Populism*, Routledge, London, 2007.

²⁰ P. GONNELLA, F. VIANELLO, M. BAGAGLINI, *Sviluppo urbano e criminalità a Roma*, Sinnos, Roma, 2004.

²¹ J. PRATT, *op.cit.*, p. 145.

²² M. TARCHI, *Italia Populista. Dal Qualunquismo a Beppe Grillo*, Mulino, Bologna, 2015.

²³ M. ANSELM, F. DE NARDIS, *Italian Politics between Multipopulism and Depoliticization*. «Revista Internacional de Sociología» 76(4):e111, 2018.